



Domani il varo dopo il vertice di oggi pomeriggio con i sindacati. Tagli di spesa per 2mila miliardi

Via alla manovra da 16mila miliardi Slittano le liquidazioni degli statali

Niente nuove tasse, salvi ticket e pensioni, Tfr più morbido

Il Papa condanna il «mercato selvaggio»

Occorre «smentire» l'idea secondo cui «caduto il mito del collettivismo, non resterebbe che seguire il libero mercato». Lo afferma il Papa, chiarendo che la tesi del liberismo totale «in realtà, mostra sempre più i suoi limiti, perché apre la via a un'economia "selvaggia", che porta con sé gravi fenomeni di emarginazione e disoccupazione, quando non anche a forme di intolleranza e razzismo». Giovanni Paolo II lo ha ribadito ieri, in un'occasione particolare, ricevendo in Vaticano i partecipanti al congresso «Univ '97», promosso dall'Opus Dei, sul tema «Società multiculturale: competitività e cooperazione». Una realtà del mondo cattolico, l'Opus Dei, molto sensibile ai temi dell'affermazione professionale dei propri aderenti nella società. A proposito del rischio di una «economia selvaggia» il Papa ha raccomandato che «è necessario intraprendere nuove vie, ispirate a saldi presupposti morali» e che «la dottrina sociale della Chiesa insegna che alla base della prassi politica, del pensiero giuridico, dei programmi economici e delle teorie sociali occorre porre sempre la dignità della persona, creata a immagine di Dio». A studenti e professori provenienti da varie parti del mondo, papa Wojtyła ha anche spiegato che la «competitività per il cristiano è, prima di tutto, lotta interiore per migliorare e crescere nelle virtù fino a identificarsi con Cristo». Infine riguardo all'intolleranza e al razzismo, il Papa ha ricordato ai convegnisti che «l'essere umano vive e si sviluppa nell'interazione con gli altri», proprio per questo «il patrimonio che gli deriva dall'appartenenza ad un gruppo in forza della nascita, della cultura, della lingua non deve divenire di esclusione». Proprio per questo motivo, per il Papa «la società del domani, per essere migliore, dovrà poggiare sulla cultura della solidarietà». Un intervento che ha creato reazioni diverse. «Una preoccupazione legittima che conferma la grande sensibilità del Papa sui temi dell'economia e del lavoro» ha commentato da Torino il leader della Cgil, Sergio Cofferati, che ha aggiunto «Non si può che essere d'accordo. È fondamentale che il mercato per essere tale abbia delle regole precise». Parere completamente diverso quello espresso, invece, da Giorgio La Malfa. Il segretario del Pri, nettamente contrario ai giudizi espressi da Giovanni Paolo II sul libero mercato e sui rischi per l'uomo, li ha definiti «inaccettabili».

ROMA. A meno di sorprese dell'ultimo'ora, il pacchetto da circa 16.000 miliardi per centrare l'obiettivo di Maastricht è pronto, e sarà varato prima di Pasqua, come annunciato da Romano Prodi. Ieri all'ora di pranzo un vertice ministeriale a Palazzo Chigi ha definito i provvedimenti, sciogliendo gli ultimi interrogativi; nella serata, i contenuti della manovra sono stati illustrati a Confindustria. Oggi toccherà a Cgil-Cisl-Uil, ed è in programma anche un vertice politico con i partiti di maggioranza che non dovrebbe vedere particolari difficoltà o tensioni. Anche perché il menu messo a punto con fatica non sembra politicamente o socialmente esplosivo: non ci sono interventi sui ticket, le pensioni non sono nemmeno sfiorate, per il prelievo sulle liquidazioni dei lavoratori dipendenti del settore privato si è trovata una soluzione non sgradita a Confindustria. E non c'è nemmeno il blocco totale delle assunzioni nel pubblico impiego, di cui pure si era parlato, o il paventato congelamento degli aumenti salariali. L'unica misura con qualche impatto sui cittadini è il rinvio di qualche mese nel pagamento delle buonuscita dei pubblici dipendenti, che slitteranno al '98.

Ma vediamo in dettaglio le misure studiate dal governo. Gli indu-

striali di Confindustria avevano aspramente criticato il progetto del Tesoro di accantonare su un conto di tesoreria un terzo delle risorse 1997 da destinare alle liquidazioni, nonostante fossero previste apposite compensazioni. Piuttosto, hanno fatto presente i tecnici di Fossa, meglio proseguire sulla strada dell'anticipo d'imposta intrapresa nella Finanziaria '97 per 3.500 miliardi (e lasciare la titolarità di questi soldi dei lavoratori alle imprese). In altre parole, le imprese dovranno versare nel corso del 1997 circa 6.000 miliardi a titolo di anticipo sulla futura tassazione di quei fondi. Dovrebbero essere esentate le imprese con meno di cinque addetti. La conseguenza più vistosa è che nella versione precedente l'operazione era strutturale (cioè avrebbe avuto effetti sui conti pubblici anche nei prossimi anni), mentre così si tratterà di una misura «una tantum».

Il ministero delle Finanze «produrà» 4.500 miliardi, senza intervenire con nuovi tributi. Circa 2.500 miliardi saranno anticipati dalla società concessionaria della riscossione delle imposte. Queste aziende avranno nel 1997 il compito di gestire anche la riscossione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali (compito previsto nella riforma del catasto); i concessionari,

Il menù di Prodi	
Anticipo di imposta sui fondi per le liquidazioni accantonati dalle imprese.	Gettito: 6mila miliardi
Slittamento pagamento liquidazioni dipendenti statali.	Gettito: 2.500 miliardi
Anticipo riscossione imposte dalle esattorie.	Gettito: 2.500 miliardi
Accelerazione riscossione imposte di successione.	Gettito: 2mila miliardi
Tagli e rimodulazione di spese e investimenti (Poste, Ferrovie, ministeri).	Gettito: 3mila miliardi
Riapertura del condono previdenziale.	Gettito: 700 miliardi

però, dovranno versare nelle casse dell'Erario a titolo di anticipo almeno due-tremila miliardi. L'altra novità riguarda l'imposta di successione, che dai prossimi mesi potrebbe essere auto liquidata dai contribuenti. Si potrebbe passare dall'attuale meccanismo (che prevede una dichiarazione dell'erede e la successiva determinazione dell'imposta da pagare da parte dell'ufficio) al «normale» sistema in vigore per le altre imposte dirette: sarà il contribuente a calcolare l'importo e a fare

il versamento, accelerando i tempi liberando gli uffici per altri compiti. Gettito previsto, circa 2.000 miliardi.

La proroga dei termini del condono previdenziale - in scadenza il 31 marzo - potrebbe fornire secondo gli esperti 700 miliardi. Poco più di 2.000 provveranno da interventi di taglio alla spesa pubblica. In dettaglio, 500 miliardi verranno tagliati sul bilancio della difesa, 400 su quello delle Poste (nonostante le proteste dei sindacati del settore),

1.000 con una rimodulazione dei finanziamenti per gli investimenti (Alta Velocità) e per una serie di leggi. Altri 500 verranno dall'abolizione dell'anticipo (il 5% del valore dell'appalto) che oggi viene concesso alle imprese che si aggiudicano le gare per la realizzazione di opere o servizi. Infine, le liquidazioni dei pubblici dipendenti: il progetto è quello di rinviare - con uno scaglionamento generalizzato di qualche mese - al 1998 l'erogazione vera e propria delle buonuscite dei lavoratori «pubblici» che abbandoneranno il servizio. Come detto, nessun rinvio ai ticket e pensioni intonse; potrebbero essere inserite nel decreto-manovra norme per accelerare la partenza dei fondi immobiliari previsti dalla Finanziaria.

Il clima politico sembra decisamente più disteso: Rinnovamento Italiano sembra appagato dalla correzione di rotta sul discorso prelievo sul Tfr, mentre Rifondazione lancia segnali distensivi. C'è Carlo Azeglio Ciampi, un po' preoccupato e non propriamente entusiasta del pacchetto di provvedimenti messo a punto. Ma sul piatto c'è la possibilità di riuscire a centrare entro quest'anno l'obiettivo di deficit di Maastricht.

Roberto Giovannini

L'intervista

Il leader di Rifondazione dice no alla proposta del segretario della Cgil

Bertinotti: «Nessun patto di medio periodo con l'Ulivo Il conflitto con il governo? Continuerà ma è benedetto...»

«Piacerebbe anche a me che il mio partito facesse parte dell'esecutivo ma non c'è un programma comune». Ma si può continuare così? «Finora siamo andati avanti, diversamente si finirebbe in rotta di collisione». Lo stato sociale? «Discutiamone, ma senza tagli».

ROMA. «Io penso che quella di Cofferati è una proposta fondata su un'aspirazione che non ha alcun fondamento nella realtà». È un no pieno e duro quello che arriva da Fausto Bertinotti al segretario della Cgil. L'altro giorno, Cofferati aveva chiesto «un accordo di medio periodo» tra l'Ulivo e Rifondazione comunista. «Sarebbe ragionevole e utile non discutere e risolvere i problemi uno per volta», aveva spiegato. Esattamente l'opposto di quel che pensa Bertinotti. Che anzi rilancia: o giorno per giorno, o qui va tutto all'aria.

Dunque, dice no al segretario della Cgil?

«Piacerebbe anche a me che Rifondazione facesse parte di un governo con un programma comune, ma l'esperienza dice che questo programma non c'è. Vede, penso che un programma del genere dovrebbe partire dall'alternativa a Maastricht, dalla discussione sulla guida delle politiche monetarie che si stanno facendo. E poi la patrimoniale, le tasse sulla circolazione di capitali all'estero, la riduzione del-

l'orario di lavoro a parità di salario. Tutto questo ci porterebbe a misura una diversità strategica...».

Lo credo bene. Quindi, un confronto finirebbe con la rottura?

«Con la rottura. Col misurare l'assoluta immaturità di un programma comune tra noi e l'Ulivo».

Allora, ancora una volta, niente accordo di medio periodo?

«Se mi devo mettere nella retorica politica, posso dire: bene, cominciamo col discutere l'alternativa a Maastricht, così misureremo la rottura. Come si dice, meglio memoria meglio. Affrontiamo un ostacolo alla volta».

Il segretario della Cgil non la pensasi così.

«Capisco che Cofferati, avendo come ipotesi politica quella della concertazione, preferirebbe avere di fronte un unico contraente. Ma questo, semmai, dovrebbe indurlo a riflettere criticamente sulla concertazione, non sullo stato delle cose esistenti. E poi, c'è anche il fatto che esiste, in Italia, la posizione di un partito che, per dirla rozzamente, sta alla sinistra del sindacato, e

che tuttavia ha nel mondo del lavoro un riferimento sociale per la sua politica. La convergenza e il conflitto, anche su questo terreno, sono costitutivi quando si hanno delle differenze rilevanti».

Però, francamente, secondo lei si può andare avanti così?

«Finora siamo andati avanti così. L'altra strada, invece, è tanto impraticabile da rendere impossibile persino un confronto strategico sui problemi circoscritti. Siamo sempre nell'orizzonte dell'immediatezza dell'azione di governo...».

Quindi, per Rifondazione il governo resta in fibrillazione?

«Francamente, questo mi sembra un elemento che riguarda la superficie politica. Il realtà il governo ha uno stato di salute malfermo perché non riesce a rispondere alle aspettative di larghe forze che lo hanno votato. Questo il governo dovrebbe fare, non mescolare continuamente l'acqua del rapporto tra gli schieramenti. Come se una pacificazione tra le forze politiche, poi, fosse più efficace del punto di vista dell'azione dell'esecutivo. Ma chi lo ha det-

to? Anzi, per molti versi questo conflitto è benedetto. Pensi che grazie a questa contesa almeno una cosa l'abbiamo evitata: che si producesse una politica di tagli alla spesa pubblica».

Però magari ha ragione chi vi accusa di esservi scelta una posizione di tutta comodità: né al governo né all'opposizione...

«E io rispondo così: ci provi quello che ci accusa a viverla, una situazione del genere, e poi ce la racconti».

Sta per arrivare la manovra-bis. Anche su questa Rifondazione avrà da ridire? Il via libera è scontato?

«Assolutamente no, anzi, com'è noto... Vediamo: qual è il compromesso che noi, pragmaticamente, cerchiamo, e non sul piano alto dell'impostazione programmatica...».

Perché?

«Perché lì si finirebbe in rotta di collisione. Dunque, dicevamo del compromesso... Il governo faccia le sue proposte, e noi diremo che in ogni caso non si può abbassare il grado di tutela sociale per il paese.

Non ci possono essere né tagli né tasse né contributi sociali di alcun genere».

E se questo non è un voler amareggiare la Pasqua del povero Prodi, dica lei cos'è.

«La Pasqua bisognerebbe garantirla a tanta parte del paese...».

Veltroni ha annunciato in un'intervista l'apertura imminente di un confronto sullo stato sociale. Siete d'accordo?

«Il confronto si può aprire quando si vuole, ma, ripeto, ad una precisa condizione: si dica chiaramente che la discussione non può essere fatta per tagliare, ma per migliorare le condizioni di vita e di lavoro della gente».

L'ultima cosa: i rapporti tra lei e Cossutta. I giornali dicono che non sono proprio eccellenti, ormai...

«I giornali raccontano balle. Cossutta ha detto, l'altro giorno, che la nostra è «la coppia più bella del mondo». Mi pare il modo giusto per rispondere...».

Stefano Di Michele

Il leader della Cgil: Bertinotti non vuole patti con l'Ulivo? Definisca come crede i suoi rapporti col governo

Cofferati: «Rc se la veda con Prodi, poi tratteremo»

Il sindacato pronto a confrontarsi anche sul Welfare. «Ma discuteremo solo proposte di merito condivise dall'intera maggioranza».

ROMA. La manovra sarà varata entro Pasqua, ha confermato Romano Prodi. Ed è bastato perché il fuoco dei riflettori della politica si spostasse sull'altra questione che è necessario affrontare nei prossimi mesi: la riforma del Welfare. È questa, infatti, la carta più importante, che il governo italiano intende giocare con i partner europei. Ultima e definitiva dimostrazione che l'Italia può essere nel gruppo di testa della nuova Europa. Un messaggio importante che sia Prodi che Ciampi stanno mettendo a punto per convincere definitivamente i mercati internazionali e i partner europei che la strada del risanamento sarà compiuta fino in fondo. Il governo italiano nel momento in cui vara la manovra, che probabilmente non risolverà ancora tutti i problemi dell'ingresso in Europa, ha tuttavia già in tasca la disponibilità di Rifondazione ad affrontare la tematica non significa disponibilità d'accordo sui suoi contenuti. «La discussione sullo stato sociale - ha detto Bertinotti - non può avere al-

l'orario di lavoro a parità di salario. Tutto questo ci porterebbe a misura una diversità strategica...».

Si può quindi prevedere una discussione tranquilla? Non proprio. All'opposto sono prevedibili nelle prossime settimane nuovi momenti di tensione e una trattativa serrata su tutti i temi proposti dal governo. Già ieri ci sono stati dei segnali. La disponibilità di Rifondazione ad affrontare la tematica non significa disponibilità d'accordo sui suoi contenuti. «La discussione sullo stato sociale - ha detto Bertinotti - non può avere al-

con riferimento con la manovra, con le varie finanziarie e le politiche di risanamento. Siccome in Italia per spesa sociale si spende meno che in Europa la riforma del Welfare può essere solo migliorativa». E la proposta di Veltroni di aprire il confronto a maggio? «Veltroni parla pro domo sua», è stata la risposta secca di Bertinotti. E Rifondazione per definire meglio i contenuti della sua proposta sta già preparando per metà aprile a Milano un convegno - manifestazione sui temi dello stato sociale e della occupazione.

Se Bertinotti prepara la sua battaglia il segretario della Cgil Sergio Cofferati riconferma la sua posizione. Non sarà possibile sul Welfare ripetere lo schema di confronto e di dialogo che ha caratterizzato gli scorsi mesi di vita del governo dell'Ulivo, quello schema per cui Prodi prima raggiungeva un accordo con il sindacato e poi lo rimetteva in discussione nella trattativa con Rifondazione. Così il se-

gretario della Cgil ha apprezzato la proposta di Veltroni di affrontare i temi del Welfare prima dell'estate ma ha aggiunto due cose. La prima riguarda i tempi. «La discussione - ha detto - sarà impegnativa e certo non breve». La seconda riguarda il metodo che il governo ha usato nei confronti del sindacato e della maggioranza in questo primo anno e che al leader della Cgil non va assolutamente bene. «Perché il confronto sia produttivo - ha detto - il governo e la sua maggioranza devono avanzare una loro proposta di merito». La polemica del segretario della Cgil con il Pri è stata chiara e diretta. A Rifondazione che lo aveva accusato di riproporre solo una pratica consociativa attraverso il patto di metà legislatura ha risposto: «Ho ipotizzato una cosa sensata. Rifondazione può non dividerla, ma non potrà evitare in nessun modo di assumersi le sue responsabilità sulla manovra, sulla finanziaria e sullo stato sociale». E ancora: «Le responsabilità di

Rifondazione sono distinte da quelle del sindacato e poiché essa fa parte della maggioranza di governo dovrà in ogni caso pronunciarsi sulla manovra finanziaria, sullo stato sociale prima che questi diventino oggetto di confronto con i sindacati. Definisca come meglio crede i suoi rapporti con il governo, ma da qui in avanti è indispensabile che ogni argomento venga definito con la massima linearità e trasparenza. Non ci sarà più un'occasione - ha concluso - nella quale il governo prima condivide le soluzioni con i sindacati e poi le ridiscute con Rifondazione». E ancora una battuta, questa volta al governo, sulle pensioni e la loro riforma. «È necessario - ha detto il leader della Cgil - completare prima la riforma e poi ragionare su che cosa è necessario fare in materia di pensioni. Siamo in presenza di una riforma che non è stata ancora attuata».

Ritanna Armeni

Salgono i rendimenti dei Buoni del Tesoro

Cattive notizie per il Tesoro dall'asta Bot che registra un balzo dei rendimenti lordi su tutte le scadenze sopra il 7% su livelli abbandonati, per semestrali e annuali, nell'ottobre scorso. Il rialzo è compreso tra 55 centesimi per gli annuali e 121 centesimi per i trimestrali. I rendimenti semplici netti sono tornati sopra il 6%. Forte la richiesta, per 41.886 miliardi a fronte di un'offerta complessiva per 33.500 miliardi (37.250 in scadenza), distribuita su tutte le scadenze. Nel dettaglio, i trimestrali, offerti per 10mila miliardi (11 mila in scadenza), sono stati richiesti per 12.418 miliardi. Al prezzo medio ponderato di 98,18 lire (98,48 all'asta precedente) ha corrisposto un rendimento lordo semplice del 7,20% (+1,21) del 6,28% (+1,05). I rendimenti composti sono risultati pari a 7,39% lordo (+1,26) e 6,43% netto (+1,09). I semestrali, offerti per 12 mila miliardi (13.250 in scadenza), sono stati richiesti per 14.816 miliardi. Al prezzo medio ponderato di 96,37 lire (96,88 il precedente) hanno corrisposto rendimenti semplici pari al 7,39% lordo (+1,04) e al 6,44% netto (+0,90). I rendimenti composti sono stati del 7,53% lordo (+1,08) e del 6,54% netto (+0,93). I Bot a dodici mesi, offerti per 11.500 miliardi (13 mila in scadenza), sono stati richiesti per 14.652 miliardi. Al prezzo medio ponderato di 93,05 lire (93,55 il precedente) ha corrisposto un rendimento lordo del 7,41% (+0,55) e netto del 6,42% (+0,47). Il documento di programmazione economica e finanziaria, documento base della politica economica del governo, indica proprio nel 7% il limite sulla scadenza annuale a fine '97. Secondo gli operatori, però, l'impennata dei tassi di ieri (fino a 1,26 punti percentuali sul trimestrale lordo composto) non suona come un campanello di allarme né sul fronte dei conti pubblici né su quello dei tassi ufficiali. Motivo: il riallineamento del Bot oltre il 7% è dovuto a ragioni tecniche e di mercato transitorie. Colpa dell'incertezza sull'unione monetaria europea. La politica monetaria resta tendenzialmente restrittiva e i dati di mercati dimostrano che lo sarà ancora per parecchio tempo (le previsioni sull'andamento dell'inflazione danno un peggioramento nella seconda parte dell'anno).

Confcommercio dice no a prelievi su tfr

La trimestrale di cassa «non è completamente realistica, nasconde uno sfioramento di altri 4-5 mila miliardi perché l'incremento del prodotto interno lordo (pil) a fine anno non sarà dell'1,2% ma dello 0,8%». «Le stime del Fmi che ha ipotizzato la necessità di 20 mila miliardi per la manovra aggiuntiva sono più realistiche». Sono questi i conti della Confcommercio esposti dal presidente Bille in una conferenza stampa organizzata ad un anno dal «tax day» della confederazione, un «anniversario che cade mentre la pressione fiscale e a livelli record (4,3%)». Bille, che ha presentato uno studio sulla situazione delle imprese, ha ribadito «l'assoluta contrarietà» della Confcommercio al prelievo sul Tfr ed ha espresso preoccupazione per eventuali aumenti dei contributi per il lavoro autonomo.